

Dopo il trapianto di Moira Caradonna, angosce e speranze anche al Bambin Gesù

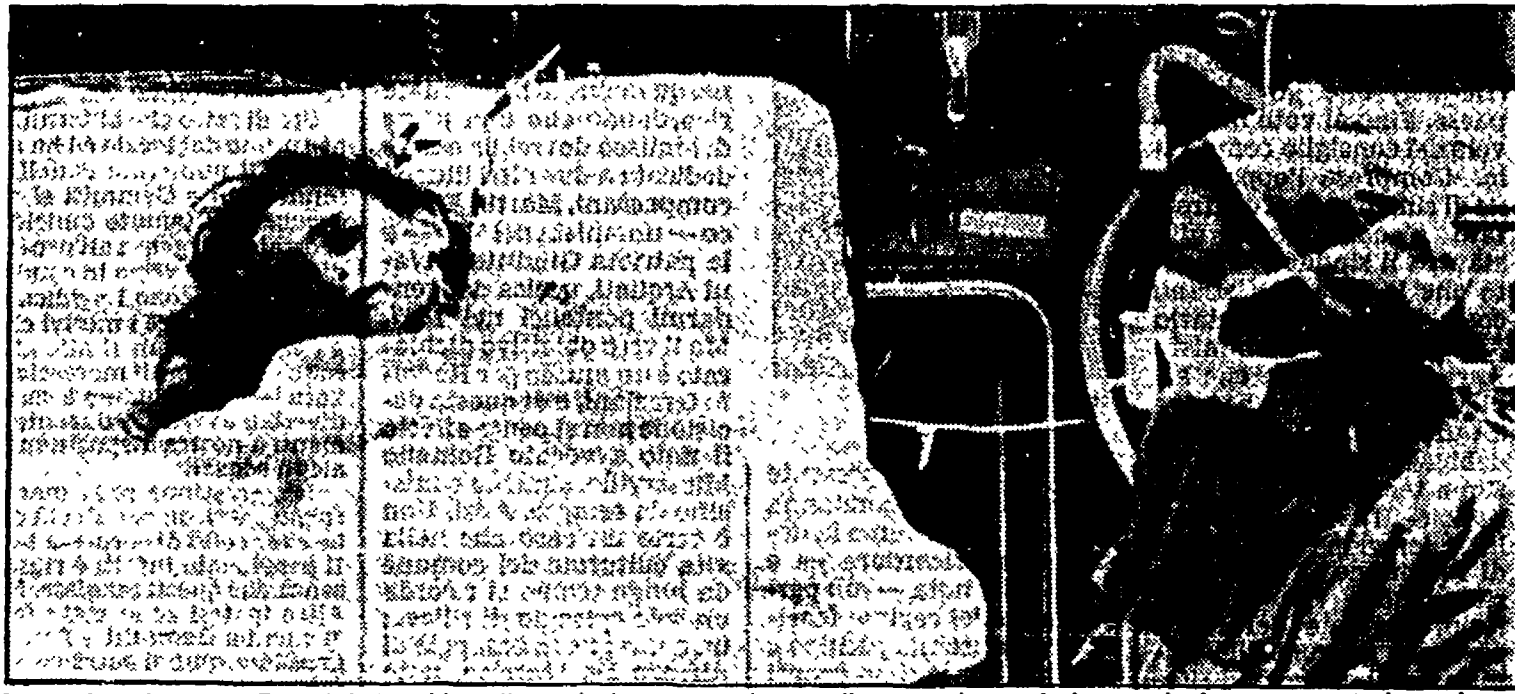
Aspettano un cuore nuovo Tre bambini lottano contro la morte

Un anno, un anno e mezzo e tre anni, soffrono di «miocardiopatia congenita» - «In questi casi l'intervento è molto più difficile...» - Altri 17 piccoli soffrono della stessa grave malattia - La tormentata scelta dei genitori: «E se è tutto inutile?»

Un anno, un anno e mezzo e tre anni. È l'età dei tre piccoli in attesa di un cuore nuovo al «Bambin Gesù», il più grande centro pediatrico della regione. Come alla piccola Moira Caradonna, anche a loro il cuore non ha mai funzionato bene fin dalla nascita. «Miocardiopatia congenita», si chiama in gergo sanitario, ma mentre per la bambina romana che da due giorni vive con un cuore nuovo il tragico dilemma «trapianto o morte» si è risolto nel miglior modo possibile, per i piccoli del «Bambin Gesù» c'è il rischio che si sciolga molto meno facilmente.

«Intanto c'è il fattore — spiega il dottor Luigi Ballerini, cardiologo all'ospedale del Gianicolo —. Più ci troviamo di fronte a pazienti giovanissimi e più difficile è l'intervento. Un cuore di un bambino piccolo, è un'incognita vera e propria. Ha troppa poca vita per essere conosciuto, non si sa come potrebbe reagire, non si sa come lo stesso organismo così fragile e delicato di un essere da poco al mondo può reagire».

E non è difficile solo nel nostro paese, uno degli ultimi a raggiungere il traguardo-trapianto. «A livello mondiale i trapianti di cuore sui neonati si contano sulle dita di una mano — continua nella spiegazione il cardiologo —. In Europa non se ne contano affatto e nella stessa Inghilterra, all'avanguardia sul numero degli interventi realizzati, su 300 operazioni, solo 6 hanno interessato bambini al di sotto dei 10 anni. Questo vuol dire che non



Moira Caradonna, di 7 anni, la bambina alla quale è stato trapiantato il cuore, ripresa ieri pomeriggio con accanto la madre

ci provate nemmeno? «Assolutamente no — continua il dottor Ballerini —. Infatti abbiamo già fatto richiesta per trapiantare il cuore di uno dei tre bimbi, quello per cui abbiamo ottenuto il consenso dei genitori. Per gli altri due non abbiamo ancora proceduto perché tale consenso non c'è ancora».

«Quando lo opererete presto? «No, e questa è l'altra difficoltà dell'agire su organismi così piccoli — dice il dottor Ballerini —. Basta un raffreddore o un'infezione qualsiasi e tutto va rinviato. Il bimbo è qui da due mesi, era stato fino a qualche tempo fa abbastanza bene, poi ha cominciato a tossire,

ad avere febbreciattolate ed eccolo adesso nel reparto terapia intensiva a sottostare a cure massicce per fermare una serie di infezioni che lo avevano assalito. Anche se avevamo il donatore ora non avremmo mai potuto operare».

Paradossalmente infatti il candidato al trapianto deve stare in «ottima» salute al momento dell'operazione, non un microbo deve infastidirlo pena il fallimento totale dell'intervento. «Pensi un po' per i piccoli o addirittura per i neonati quanto ciò sia complicato...», si rammarica il medico.

«Quanto agli altri due bambini «candidati» al trapianto, i genitori non sono ancora convinti che non ci sia altra speranza che l'operazione. «Sono spinti dall'assurda speranza che qualcosa cambi, oppure tentano solamente di scacciare il terribile dolore — riflette ad alta voce il cardiologo —. Non saprei dire cos'è che gli fa rinviare la decisione, ma il capisco. Il genitore ha una responsabilità enorme: il medico gli mette di fronte una verità terribile, quella che il proprio figlio magari l'unico, come nel caso di una delle coppie in questione, sta per morire e nello stesso tempo, senza offrirgli certezze ma solo poche speranze, gli chiede di «provare» a cambiargli il cuore. Come fanno a scegliere serenamente?».

E tormentati sono le decisioni di madri e padri che incontriamo nel dipartimento cardiologico dell'ospedale. Non tutti ovviamente devono decidere nei prossimi giorni se consentire a che aprano il petto del proprio bambino per levargli il cuore e mettergliene un altro, ma l'angoscia che si legge sui visi è ugualmente grande.

«I trapianti oggi fanno più notizia — dice il dottor Ballerini — ma quante malattie di cuore non possono nemmeno essere cancellate eliminando il cuore? Un solo esempio: nel nostro ospedale perlopiù nei bambini hanno un cuore molto ammalato la cui malattia ha colpito anche i polmoni. Ebbene anche se si cambiasse il cuore di questi bimbi il risultato sarebbe lo stesso catastrofi-

co. Bisognerebbe trapiantare anche i polmoni ma questa è ancora di là da venire».

E ci sono poi i bambini che hanno già subito numerose operazioni al cuore che si sono rivelati solo palliativi: anche ad essi andrebbe cambiato il cuore e presto. «Senza contare che altri diciassette bambini sono affetti dello stesso male di Moira, la miocardiopatia congenita — conclude il dottor Ballerini — e che sono dunque «candidati» certi al trapianto».

I genitori però sono — come accennato — dubbiosi, timidi, insicuri. Perché dare al povero bambino altre sofferenze se poi non ce la fa? E poi, sicuro che è meglio il cuore di un altro che non il suo? E se muore anche prima di quanto «stabilito»? Gli interrogativi non sono di poco conto e i medici ne tengono estremo conto. «Tutti abbiamo figli e nessuno di noi si augura di dover trovarsi in una situazione del genere — commenta con tristezza il cardiologo del «Bambin Gesù» —. Spetta a noi medici essere il più chiaro possibile sulle prospettive future, sui rischi e sulle speranze: senza accendere false speranze ma neanche assecondando il fatalismo». Ieri sera, al «Bambin Gesù», elefantini e coniglietti sporgevano in ogni angolo, palloncini e calze colorate. Era la «Befana» anche per i piccoli malati. Le madri ostentavano sorrisi, i medici e gli infermieri tentavano giochi per strappare altri ai bambini. La morte, il dolore, la sofferenza erano un po' più lontane. Almeno per un giorno.

Maddalena Tulanti

Distrutte le sale per la preghiera e le riunioni

Il centro islamico va in fiamme È una vendetta?

Nella palazzina ai Parioli c'erano 5 arabi - Hanno detto che il fuoco si sarebbe sprigionato da una stufa, che non è stata però ritrovata

Due sale del Centro Culturale Islamico di via Bertoloni 22 ai Parioli sono state distrutte ieri pomeriggio dalle fiamme. Quando verso le 16 sono arrivati i vigili, il fuoco aveva attaccato poltrone, armadi, tendaggi e stucchi del piano terra mentre il fumo aveva invaso i piani superiori della palazzina, luogo di ritrovo e di preghiera per gli arabi della capitale. Un siriano di 27 anni, con una ferita all'orecchio sinistro stava cercando di tirare fuori in giardino un grosso divano non ancora distrutto dal fuoco.

Un ente morale finanziato da 24 paesi

Sono molte le organizzazioni islamiche che hanno sede a Roma. Quasi tutte, sono sorte dopo lo storico incontro di Tripoli che sancì la diffusione del Corano e dei Vangeli nei paesi musulmani e in quelli cattolici. La più nota di queste organizzazioni è senza alcun dubbio il Centro culturale islamico di via Bertoloni, presieduto dall'ambasciatore pakistano Abdul Wahed e che ha, per segretario, il principe saudita Amini. È il Centro culturale islamico che si batte, da anni, per la costruzione della moschea di Roma la cui prima pietra fu posta nel dicembre del 1984 con una solenne cerimonia e alla presenza del presidente Pertini. Il Centro culturale islamico è un ente morale finanziato da 24 paesi che hanno anche fornito i fondi per la costruzione della moschea (costo sessanta miliardi) di Monte Antenne. I lavori, dopo la posa della prima pietra, furono ancora interrotti (è una lotta contro i problemi burocratici che dura ormai da undici anni) per una causa tra i diversi architetti e progettisti del luogo di culto. La moschea, quando sarà finita, comprenderà il luogo di culto vero e proprio, una grande biblioteca, una scuola coranica e un centro congressi e conferenze. I seguaci di Maometto, nella capitale italiana, secondo statistiche recenti, sarebbero più di cinquantamila. Attualmente, il Centro di cultura islamica organizza, per gli studenti italiani e gli studiosi, corsi di lingua araba, letture coraniche, corsi di teologia islamica. Sempre sotto gli auspici del Centro, l'Unione islamica in Italia pubblica la ben nota rivista «Islam», una pubblicazione nata per gettare un ponte tra la cultura occidentale (italiana in particolare) e quella araba e musulmana in genere.

W. S.

Strade vuote (e bagnate), ultimi acquisti di giocattoli in mattinata e poi molte ore in casa

Un giorno di quiete dopo il maxi-ingorgo

Con il ritorno dell'Epifania come festa a tutti gli effetti la città ieri s'è ripresa dalle fatiche del gigantesco caos che si è creato domenica pomeriggio in centro e nelle zone circostanti - I verdi hanno denunciato: «Stragi di lepri e cinghiali»

Roma placida e deserta, sotto una pioggia intermittente, a poche ore dal grande caos. Dopo il maxi ingorgo di domenica scorsa la Befana ieri ha riportato silenzio e tranquillità. Strade vuote — solo verso sera i romani sono usciti per una passeggiata fino a piazza Navona o per andare ad un cinema —, prezzi interminabili, calze piene di dolci e montagne di giocattoli sotto gli alberi di Natale per la gioia dei bambini. Il ritorno «ufficiale» della festa della Befana è stato insomma celebrato come tradizione vuole. E come tutte le festività natalizie anche l'Epifania è stata preceduta da una giornata di corsa frenetica agli acquisti e dal purtoppo immancabile maxi ingorgo che domenica sera ha paralizzato la vie del centro storico. Proprio come accadde domenica 23 dicembre, quando i negozi restarono aperti come l'altro ieri. Ma il maxi-shopping dei romani è continuato anche ieri mattina. Molti ritardatari hanno affollato negozi di giocattoli e di articoli da regalo, che ieri avevano la facoltà di restare aperti dalle 9 alle 13. La deroga offerta dal Comune è stata utilizzata appieno non solo dagli esercizi del centro storico ma anche da molti delle zone semiperiferiche. È stato però uno shopping all'insegna della tranquillità. Niente file, niente ingorghi.

Uno dei giocattoli più richiesti è stato il treno monorotaia fornito di un computer che programma il percorso. Il 1986 è iniziato, insomma, all'insegna del «tutto venduto». Il lungo shopping era incominciato domenica pomeriggio. Oltre ai negozi di giocattoli, quelli più presi d'assalto sono stati i negozi di abbigliamento. Anche per i saldi incominciati da poco. Saldi che alcune volte però sono state delle vere e proprie delusioni per gli acquirenti che si aspettavano di comperare magari a metà prezzo lo stesso vestito che avevano ammirato in vetrina pochi giorni fa. Invece, al posto di quel vestito magari c'era qualche fondo di magazzino. Tra le poche eccezioni «Luigi Spagnoli» e qualche famoso stilista che ha fatto la riduzione a metà prezzo. Peccato che il conto è comunque esorbitante.

Se la Befana ha portato fortuna ai commercianti non si può dire che abbia fatto bei regali ad associazioni ecologiche e

di difesa degli animali. L'Epifania ha portato la prima protesta dell'86 dei verdi del Lazio, che hanno segnalato una strage di lepri e cinghiali nella riserva di Santa Severa. «L'uccello — ha detto il consigliere provinciale verde De Luca — è stato causato dalla negligenza della Regione che ha rinnovato il divieto di caccia nella zona in attesa della costituzione di un'azienda faunistica o di un'oasi protezioneistica. Proteste anche per l'esibizione di animali avvenuta domenica in piazza S. Pietro. «Dromedari, cammelli — ha denunciato la Lega per la abolizione della caccia che è ricorsa alla magistratura — sono stati costretti a posizioni innaturali e dolorose».

Numerose le manifestazioni svoltesi ieri in città in occasione della Befana. A causa del maltempo però non si è potuta svolgere la sfilata dei Re Magi con relativi cammelli dall'Ara Coeli fino a piazza del Popolo. Si terrà probabilmente domenica prossima. E per un attimo forse ci si potrà illudere che l'Epifania tutte le feste ancora non ha portato via...

Paola Sacchi Shopping in centro per la Befana



Ma adesso non prendetevela con la Befana...

La buona volontà, come in molti altri casi eccezionali, non è mancata. Domenica pomeriggio si vedevano frotte di vigili e vigilesse in tutti gli incroci nevralgici, impegnati a scongiurare con ogni mezzo la paralisi totale: i semafori venivano comandati manualmente, fischietti e palette servivano a scandire meglio il respiro lento e affannoso di una gigantesca «inondazione» di lamiere e luci che col passare delle ore ha sommerso tutto il centro storico e i suoi dintorni. Alcune strade ad un certo punto sono state chiuse, le corsie preferenziali in qualche caso hanno funzionato da sfogo per le auto private, le correnti del traffico sono state opportunamente deviate, insomma s'è fatto il possibile. Come al solito, in questi casi eccezionali. Però...

C'è un però: l'eccezione non era provocata da una pioggia torrenziale, né da uno sciopero dei mezzi di trasporto, né da una nevicata o da un qualsiasi altro evento imponderabile. Era semplicemente domenica ed era il 5 di gennaio, vigilia di un'Epifania ritornata festiva, con piazza Navona piena di



bancarelle, i negozi di giocattoli aperti e le famiglie tutte a spasso, con o senza prole. Il collasso della circolazione è stato la cornice non solo prevedibile ma fisiologica di tutto questo. E allora sarebbe stato così stragante da parte dei nostri amministratori adottare preventivamente qualche misura elementare? Ad esempio: non si poteva chiudere — avvertendo per tempo i cittadini — per qualche ora, almeno tutta quella parte del centro che aveva come epicentro la babele di piazza Navona? E non si potevano istituire mega-parcheggi straordinari in qualche luogo decentrato con corsie speciali di bus-navetta?

Insomma, neppure di fronte ad una crisi della circolazione così prevedibile e così concentrata in un solo pomeriggio ci si può aspettare qualcosa di più del semplice rinforzo dei turni dei vigili urbani? Oppure anche per scongiurare questi piccoli grandi guai del traffico bisogna attendere le «grandi opere» del futuro?

88. C.

Raffiche di pioggia e di vento allagamenti e alberi abbattuti

Un anno fa nel sacco della Befana (meteorologicamente parlando) ci fu la neve, quest'anno «solo» tanta pioggia. I vigili del Fuoco sono stati tempestanti di telefonate, decine di automobilisti sono rimasti impantanati nelle strade allagate della periferia, è caduto qualche albero, ha ceduto qualche cornicione ma nulla a che vedere con i disastri e i disastri che costò a Roma l'imbiancata dell'Epifania dell'anno scorso. La neve cade invece sulle montagne del Lazio consentendo così di riaprire gli impianti sciistici rimasti chiusi finora per colpa di un cielo «avaro» di precipitazioni. Focchi bianchi su quasi tutte le località al di sopra dei settecento metri mentre su Monte Livata duramente le prime ore della mattinata si è abbattuta una vera e propria bufera di neve.

Su Roma e provincia invece è piovuto ininterrottamente e le previsioni non fanno intravedere nulla di buono, forse un lieve miglioramento nelle prossime ore. I vigili del Fuoco nella mattinata di ieri sono intervenuti una cinquantina di volte, per lo più per aiutare gli auto-

mobilitati rimasti impantanati lungo le strade allagate, linee calde soprattutto fra le 9,30 e le 10,30 di ieri mattina. Le zone di Roma più colpite dalla grande pioggia sono state la Portuense, Mostacciano, la Cassia, il centro Axia e via delle Capannelle. Lungo queste stesse strade il vento ha abbattuto anche una decina di alberi ma per fortuna senza causare danni. Anche a Palestrina è stato necessario l'intervento dei vigili del Fuoco per la caduta di un pino. Il traffico ridotto ha impedito che la pioggia battente e il fondo stradale sdrucchioloso causassero gravi incidenti stradali. Un camion è finito fuori strada sul Raccordo anulare ma fortunatamente l'autista non ha riportato ferite. La viabilità alle porte di Roma è buona ma all'Acqui consiglia di non dimenticare le catene se ci si reca verso le località di montagna o sull'autostrada per l'Aquila.

Se il tempo ha consentito una vigilia dell'Epifania davvero «effervescente», piazza Navona e il centro sono stati invasi fino alle ore piccole, sotto non è stato invece questo sei gennaio, tornato, dopo anni e proteste, al rango di festività.

Pochi centimetri soltanto, nessun disagio per la circolazione, speranze deluse per tutti i bambini che — diciamo francamente — attendevano in cuor loro una coltre bianca simile a quella dello scorso anno per rimandare ancora il ritorno a scuola: comunque è rievocata alle porte di Roma. Un sottilissimo velo bianco ha ricoperto i Castelli nel primo pomeriggio, ma poco dopo era tutto finito.

A Rieti chiusa la vertenza Piste aperte a Monte Livata

Invece al Terminillo, finalmente, si scia. Accantonata per sei mesi la vertenza sugli impianti di risalita, ri-

Qualche fiocco di neve ai Castelli mentre si scia al Terminillo

copertesi di neve le piste, si sono messe in funzione quattro scivole. È nevicato nella notte tra sabato e domenica e poi per tutta la giornata di ieri. Risultato: più di 40 centimetri di ottima neve, anche se, per ironia della sorte, sono appena finite le festività.

L'Anas giudica «buonissima» la condizione delle strade, sgomberate dai propri mezzi. Comunque il ghiaccio potrebbe formarsi e la neve è giunta fino a quota 8-900 metri.

Ha continuato a nevicare per l'intera giornata di ieri anche su Monte Livata. Al Terminillo, a quota 1.600 metri, la neve è alta 30 centimetri. Seppure non in modo continuativo, gli impianti sono aperti da una decina di giorni. Si può sciare su una delle due piste rosse, su quella verde e azzurra. Poco più in basso a Campo dell'Osso gli skiffisti sono ormai prossimi alla riapertura. Intanto, in attesa dei discendenti, sono gli sciatori da fondo ad essere padroni incontrastati della zona: a Campo dell'Osso esiste una delle più belle e lunghe piste di fondismo dell'Italia centrale.

L. fo.